Scala = 1819
La sposa fedele
m. Pacini

LA SPOSA FEDELE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1819.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

ARRIGO, Conte di Provenza.
Sig. Francesco Biscottini.

ERARDO, Signor di Blangy.
Sig. Gaetano Crivelli.

TEODORA, di lui moglie.
Signora Violante Camporesi.

ROBERTO DI FOIX, di lei padre.
Sig. Ranieri Remorini.

RICCARDO, Uffiziale di Arrigo.
Sig. Alessandro De Angeli.

BRIGIDA, sorella di latte di Teodora.
Signora Serafina Rubini.

MICHELONE, Custode del castello, e Capocaccia.
Sig. Luigi Pacini.

Coro.	*Comparse.*
Di Vassali di Erardo d'ambo i sessi.	Paggi di Erardo.
Di Cacciatori di Arrigo.	Guardie, Cacciatori, Servi } di Arrigo e di Erardo.

La Scena è in Provenza al castello, e vicinanze di Blangy.

La musica è del sig. Maestro GIOVANNI PACINI.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

In mancanza della Signora Camporesi
supplirà la Signora Elisabetta Morelli.

Supplimenti alle altre prime parti
Sig. Giovanni Lajner. - Sig. Giovanni Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatrice d'Arpa
Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Viganò Salvatore. -- Sig. Galzerani Giovanni.

Primi Ballerini serj

Sig. Blasis Carlo. -- Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Molinari Nicola. -- Bocci Giuseppe.

Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Pallerini Girolamo, Bianchi Giovanni, Chiocchi Odoardo, Bedotti Antonio.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. - Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri

Signori

La-Chapelle Luigi. -- Garzia Urbano. -- Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Ciotti Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Ravina Ester, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Villa Giuseppe, Sig. Massini Federico, Sig. Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Sivelli Girolamo.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Sedini Luigi.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini

Signora Bocci Maria.

Sig. Ciotti Filippo. -- Sig. Trigambi Pietro. -- Sig. Bianchi Giovanni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel castello di Blangy, all'intorno chiuso da muraglia, sotto la quale cespugli fioriti Cancelli nel fondo. Il palazzo d'Erardo alla destra. Fabbricato rustico alla sinistra. Una piccola porta nella muraglia alla destra. Nel prospetto dai cancelli.

Brigida con contadini e contadine ch'essa dispone in varj gruppi: intanto vanno impazientandosi, guardando al fabbricato rustico. Michelone a suo tempo.

Bri. e Coro
A momenti spunta il sole,
E colui sen dorme ancora!
Se si sveglia la signora,
Più provar non si potrà.
E la festa è domattina...
Niente sa la padroncina:
Ed intanto passa l'ora
Quanto tarda, cosa fa.
Pian pianin proviamo un po'...
Michelone!... *(più volte sotto le finestre del fabbricato rustico)*

Mic. (di dentro) Chi va là?
Bri. Coro Su, poltron.
Mic. Non dormo, no.
Bri Coro Fuori: presto...
Mic. Eccomi qua. *(esce senza gilet, abito e cappello: invece ha una tracolla di fiori a traverso, da cui pende un tarcasso smisurato: due ale d'oca attaccate alle spalle,*

una benda bianca sulla fronte, e una gran freccia in mano, affettando la figura d'Amore, in tutta caricatura. Sorpresa, e risata di tutti)

Ah!... che dite?... ah, ah!... stupite!...
Eh!... il pensiero è originale...
Un amor più al naturale,
E adattato al nostro oggetto,
Niun fin' ora, ci scommetto
Ha saputo immaginar.
Sempre Amore si figura
Piccinino di statura;
Ma l'amor del mio padrone
E' un amore in grande assai:
E studiandoci trovai
Che ci vuole un amorone,
Per poter a proporzione
Tanto amor reppresentar.
Ecco qui il bell'amorone
Che lo può simboleggiar.
Ci voleva un Michelone
A saperlo immaginar.

Bri.Coro Bello!... bravo!... oh che invenzione!
Ti vai certo a immortalar.

Mic. Presto, a noi... Ninfe... Pastori...
A figura, attenti bene: (*li situa*)
Ecco Amore... *) Ma chi viene?... **)
*) (*egli si mette in attitudine caricata: un cancello s' apre da due paggi*)
**) (*tutti osservano*)

Bri. Il padrone...

Mic. Zitti!...

Bri.Coro Evviva! (*gli vanno incontro*)

Mic. Troppo presto!...

Tutti Arriva!... arriva!...

Mic. Ei ci torna / viene a consolar.
Ei mi viene a rovinar.

SCENA II.

Erardo seguito da due paggi, e i precedenti.

Era. Sì, venite a me d'intorno,
Cari amici, miei diletti:
Fra quai dolci, e cari affetti
Palpitare or sento il cor!
Son felice nel soggiorno
Della pace, e dell'amor.

Coro Oh, sì: questo è il bel soggiorno
Della pace, e dell'amor.

Mic. Eccellenza!... Amor... *(presentandosi)*

Era. *(ridendo)* Benone!

Mic. Son l'amor del mio padrone:

Era. Ma Teodora, la mia sposa
Dite, amici, come sta?

Bri.e tutti Sta benissimo: riposa,
E di voi si sognerà.

Era. Deh! con l'immagini
Più lusinghiere
Al suo pensiere
Mi pinga amor.
Prepari al giubilo
Del mio ritorno
Quell'alma tenera,
Quel fido cor.

Tutti Oh! quanto giubilo
Avrà svegliandosi;
Sarà più tenera,
Più bella ancor.

Mic. Ben venuto, eccellenza! Ma voi siete
Giunto un po' troppo presto. Voi m'avete
Sul più bel rovinato. Il Dio d'amore
Vedete, già provava

Un volo a terra. Tutto è preparato
Per la festa che abbiamo immaginato
Pel giorno natalizio di Madama,
Ch'è domani mattina. Manca solo
La prova generale: e, se stavate
Mezz'oretta di più, cara eccellenza...

Era. E poteva io frenar l'impazienza!
Mi congedai dal Principe jer sera:
Starà alla caccia varj giorni. Io intanto
Passerò questi dì nelle tranquille
Solitarie mie soglie,
Fra la gioja, e l'amor... presso mia moglie.

Mic. Ho già allestito tutto anche per voi:
Una caccia... di quelle!... e poi!... e poi!...
Eh! starem bene allegri.

Bri. Più di tutti
Lo sarà la padrona: non potete
Immaginar quanto ella v'ama: sempre
Ella parla di voi, sempre a voi pensa...

Mic. Numera i giorni, e l'ore.

Bri. V'attende ogni momento.

Mic. E' tutta amore.

Era. Cara, cara Teodora!

Mic. E appunto in questi giorni d'allegria
Mi lusingo, vorrà vostra eccellenza
Aver la degnazione
Di stringer l'imeneo di Michelone
Con Brigida la bella.

Era. Ah! Ah! colla sorella
Di latte di mia moglie! Volontieri:
Teodora ama la Brigida: anch'io t'amo:
Tu lo meriti, e bramo
Di vederti felice.

Mic. Evviva! evviva!...

Bri. Oh! s'aprono i veroni: la padrona
(guardando al palazzo

Scenderà, come al solito, in giardino.
Mic. Via tutti noi.
Era. Sì, andiamo: inaspettato
Ella mi vegga poi... dolce ti fia
L'improvisa sorpresa, anima mia. (*i contadini partono per i cancelli, i paggi, Erardo, Michelone si ritirano nel fabbricato rustico*)

SCENA III.

Teodora dal palazzo.

Teo. Come sembravami
Bello il mattino,
Quando vicino
Era il mio ben.
Or tutto langue:
Or tutto muore:
Pari al mio core
Che langue in sen.
Ma se fia che a me ritorni,
Ma se a me ti rende amor,
Torneran, mia vita, i giorni
A brillar sereni ancor.
Ma intanto il dì s'avanza,
Nessun corrier, nessuno indizio ancora...

SCENA IV.

Brigida, detta, indi Erardo.

Teo. Oh! amica mia.
Bri. Signora.
Teo. Non viene Erardo ancor: forse pur oggi
Di rivederlo io mi lusingo invano.
Bri. Men di quel che credete egli è lontano

Anzi fra pochi istanti
Io spero che sarete consolata...
Sì, credetelo al mio presentimento.

Era. Teodora!

Teo. Ah! che sento?
Egli!... l' udisti.. oh Dio!
Dove sei?

Era. Nel tuo sen, caro idol mio.

Teo. T' abbraccio al fin... tu sei con me... ti vedo...
Ancora un sogno il credo. Or più non manca
Altri che il mio buon padre: i giorni miei
Sarebber pienamente allor felici:
Ah! perchè il ciel vi rese poi nemici!

Bri. Faranno poi la pace: a questo mondo
Tutto alfine s' accommoda.

Era. » E' mia colpa
» S' ei mi prese ad odiar? A me la sorte
» Fu propizia nell' armi, e nella corte:
» Arrigo di Provenza, il nostro Prence
» Si degnò a tutti preferirmi: ottenni
» Tutta la sua amicizia, il suo favore:
» E ciò destò il furore,
» E l' invidia in tuo padre.

Bri. » Egli fu sempre
» Stravagante, mi dicono.

Teo. » E d' allora
» S' esiliò dalla corte,
» Si ritirò in Savoja a' feudi suoi,
» Nè più in Provenza ritornò di poi.

Era. Oh come a vendicarsi ei correrebbe,
Se sapesse a qual prezzo io ti possedo! *(con raccapriccio)*
Possa ei sempre ignorarlo! possa ognora
Essere occulto al Prence! Ah! del mio nero
Perfido tradimento mi persegue,
Sino fra le tue braccia
Il rimorso, il terrore.

Teo. Fu amor tua colpa, ti consoli amore. *(con*
Da mio padre esaltata, e dagli amici, *tenerezza)*
Forse con troppa prevenzione, Arrigo,
In segreto, a vedermi te spediva:
E se di spirto, e di beltà alla fama
Conforme mi trovavi...
Era. Ah! troppo bella...
Troppe grazie e virtudi in te trovai:
M'acciecò amor: tacqui con te: ingannai,
Semplice assai pingendoti, e men bella
Il mio Prence, il mio amico:
Tu saresti sul trono.
Teo. Ma felice sarei qual teco or sono? (*con espressione*)
» Avrei trovato un core che sapesse
» Amare come il tuo, così costante?
» Il Principe è galante.
Bri. » In materia di belle
» Si narrano di lui certe storielle....
» Subito in fatti ei non pensò più a voi.
Era. » (Lo distraggono sempre i piacer suoi.)
Bri. » Si dice che ama divertirsi assai.
Era. » E' vero, egli è brillante,
» Ma è fiero quando è offeso,
» E se a sdegnarsi arriva....
» Oh! guai s'egli sapesse....
Teo. » Ah! taci....

SCENA V.

Michelone di dentro e detti.

Mic. Evviva....
Era E cos' ha Michelone?
Mic. *(escendo)* Allegri!... allegri!...
Bri. Cosa c'è?
Mic. Novità grandi! felici....

Che onor! ... viene qui il Principe.

Era. *(colpito)* Che dici?

Bri. Come?

Teo. E' vero?

Mic. Sì, il Principe: egli vuole
Farvi l' onor d' una sorpresa: ei crede
Arrivarvi improvviso, traversando
La Durenza là abbasso sotto il bosco;
Ma Michelon ci vede. Da lontano
Scopersi un cacciator che venia avanti,
E ch' è un mio vecchio amico, in segretezza
Mi cofidò la cosa: in segretezza
Io la confido a voi: e in segretezza
Lo dirò a chi cred' io: non v' inquietate,
So che volete dir .... zitto, lasciate
Fare a me: venga pur, venga sua Altezza,
Troverà tutto preparato, e tutto
Degno di lui, degno di noi, e che niente
Sembrerà preparato. Allegramente,
E tutto andrà benone.
Allegri, il torno a dir, c' è Michelone. *(parte)*

SCENA VI.

Tristo silenzio; Erardo è atterrito, immobile cogli occhi fissi a terra; Teodora lo guarda passionata e appena respira; Brigida li osserva entrambi con interesse ed inquieta.

Era. Che intesi? ei viene? oh cielo!
Vedrà... saprà... che orror!
(cupamente, poi con tutta passione)
Ah! ch' io ti perdo, o cara:
Decisa è la mia sorte:
L' infamia, oh Dio! la morte
Punisce il traditor.

Teo. Frena i trasporti, o caro,
Pensa che tua son io:
Tu sai qual core è il mio,
Deh sgombra quel terror.

Bri. Calmatevi, Signore,
Coraggio ripigliate:
Così la spaventate....
Mostrate più vigor.

Era. e *Teo.* Ah! che all'idea di perderti
La forza m' abbandona:
Frenar non so le lagrime,
Mancar mi sento il cor.

Bri. Ah! che mirando piangere
La cara mia padrona:
Frenar non so le lagrime,
M' intenerisce il cor.

Era. Teodora!... } *guardandosi con tutta pass*
Teo. Erardo!... }
Bri. Sì, benissimo. *(come colpita da*
Teo. Chi può salvarci? *felice pensiero)*
Bri. *(decisa)* Brigida.
Era. Teo. Tu? come? parla.
Bri. Uditemi.
L' idea vi piacerà.
Com' ella in gala abbigliasi,
Tosto abbigliar me fate;
Allor che arriva il Principe
Per lei me presentate:
Ei non avrà alcun dubbio,
E lèi mi crederà.

Teo. Ah! cara amica, abbracciami.
Era. Oh! brava la mia Brigida.
Ma poi saprai....
Bri. Fidatevi.
Teo. Ma tu potrai....
Bri. Quietatevi.
Più male che farò,

Più ben l'ingannerò.

Teo. E come intanto ascondermi?

Era. Sicura ove sarà?

Bri. De' panni miei vestita,
Per la segreta escita
A casa mia ritirisi,
Nè muovasi di là.
Voi cauto accompagnatela,
E poi tornate qua.

Era. e Teo.

Ripiego più magnifico
Di questo non si dà.

a 3

Ah! voglia il Cielo arriderci,
Secondi la mia speme,
E poi fuor di pericolo
Respireremo insieme:
Ritornerà di giubilo
Quest' anima a brillar. (*entrano nel palazzo*)

SCENA VII.

Michelone solo.

Mic. Oh! sono un po' stanchetto:
Ho fatto tante cose.... e tutto io....
E tutto in un momento. (*siede su d' una panca di pietra presso la piccola porta*)
Ma son di me contento, e spero bene
Che anche il padrone lo sarà. Già tutto
E' in ordine, e allestito. Le cucine,
Le camere, le stalle, le credenze,
Le livree belle, i mobili di gala,
I cacciatori all' erta sulla torre
Pronti a dare il segnale.... e poi domani
La festa alla padrona.... Oh! quella quella (*s' alza*)
Farà il gran colpo... oh come ha da esser bella

Quando comparirà quel nuovo amore *(figura l' azione)*
Là.... così.... Tutti mi faranno onore:
Oh bravo Michelon! - Grazie - Sua Altezza
Si godrà anch' egli, batterà le mani....
Ah! domani, domani.... *(tutto contento)*
Non vedo proprio l'ora... *) Oh! una ghironda!
*) *(s' incammina: in questo s' ode al di fuori il suono d' una ghironda, si ferma)*
Ah caro il mio paese! Quando io sento
Questo nostro istrumento
Provo in me un non so che di gusto, e pena...
(una voce, al di fuori, cantando un' aria nazionale savojarda)
Il Savojardo
Chi vuol sentire,
Venga ad aprire,
Vi servirà.
Belle suonate,
Nuove canzoni
A' suoi padroni
Sentir farà.

Mic. Ohimè! che tentazione!
Io vorrei pure aprirgli! Ma il padrone,
Fuori della sua gente, nel castello
Non vuole un forastier qualunque sia...
(la voce ripete, ma in aria di tristezza)
Ah! date al misero
Stanco dal viaggio
Almen ricovero
Per carità. *(con tutta espressione)*
Siate sensibili
Col vecchio povero...
Vi parli all' anima
Umanità.

Mic. Vecchio e povero!... eh basta: io gli apro, e poi *(commosso)*

Sarà quel che sarà. Forse da lui,
Se vien da quelle parti,
Potrò saper le nuove
Che interessano tanto la padrona
Per quel suo padre che... vediamo. Avanti
Mio caro galantuomo. (*apre la piccola porta*)

SCENA VIII.

Roberto in abito da Savojardo.
Il suo portamento non è de' volgari; sembra triste e distratto; guarda appena Michelone; osserva d' intorno avidamente e franco.

Sav. Obbligato!
Mic. *(guardandolo)* (Bell' uomo! Tutti noi
Savojardi siam belli.)
Sav. *(fra sè astratto)* Qui.... qui....
Mic. (*sorpreso*) Cosa?
Sav. E dov' è?... (*con impeto*)
Mic. Chi? (*come sopra*)
Sav. No, no: niente affatto. (*concentrandosi siede*)
Mic. (Ch' abbia un poco di matto?) (*esaminan.*)
Sav. *(parlando fra sè)* Sì....
Mic. (Eh! capisco.)
Adesso, amico, intanto
Mangierete un boccone....
Sav. Non ho fame. (*senza guardarlo, e seccamente*)
Mic. Un bicchierin di quello....
Sav. (*come sopra*) Non ho sete.
Qui, qui mi basta: qui.... (*con forza*)
Mic. Ma che volete?
Sav. Cosa voglio? Non sai.... (*s' alza con impeto, poi si ferma*)

Mic. (*ritirandosi*) No, in mia coscienza,
Compare, non so niente.
Sav. (*triste*) Eh! te lo credo.
Io, io solo comprendo, io sol conosco (*toccandosi il cuore*)
Qui dentro.... ah! no tu immaginar non puoi...
Sei padre tu? (*con forte sospiro*)
Mic. Nol sono ancora.
Sav. E vuoi
Tu diventarlo?
Mic. Proverò.
Sav. (*con forza*) No, se ami
La pace di tua vita.
Mic. Ma.... è destino.
Sav. Guardami.... (*cupamente*)
Mic. Guardo. (*con qualche timore*)
Sav. Senti... (*gli prende la mano la porta alla testa e al suo cuore*)
Mic. Sento.
Sav. (*con forza*) Tutto
Qui brucia.
Mic. (Eh! me ne accorgo.)
Sav. (*con espressione di passione*) Eppur distrutto
Non è ancora il mio core,
Nè la memoria: eterno è il mio dolore.
Mic. Povero uomo, mi fate
Una gran compassione. Ma parlate,
Che posso far per voi? Su, francamente,
Son Savojardo anch'io. Son qui venuto
Suonando la zampogna,
E facendo ballar la marmottina:
Mi presero affezione... han conosciuto
In me qualche talento, fui impiegato,
E capocaccia alfin son diventato,
E factotüm... Intanto
State quì meco.

Sav. Volontieri. *(contento)*

Mic. Ehi, dico:
Di qual vallata sei! .. *) del tu, da amico.
(* *il Savojardo si mostra colpito del tono famigliare, ma si rimette subito)*

Sav. Abito a Simoen, poco lontano
Da Chamouny.

Mic. Appuntino.
Senti ben: là vicino
A quelle vostre parti ha il suo castello,
Ove si dice, vive ritirato *(il Sav. si scuote, ed ascolta anzioso)*
Uno de' nostri gran signori, il Conte
Di Foix... *(si pronuncia Foà)*

Sav.(alzandosi, e con impeto) Di Foix!...

Mic. Zitto - il conosci?

Sav. Vissi con lui: si confidava meco:
Era il suo amico:

Mic. Meglio! - tu potrai
Darmi, così, nuove di lui:

Sav.(con celata premura) Chi mai
Qui per Foix può interessarsi?

Mic. Oh bella!
La padrona.

Sav.(come sopra) Il conosce?...

Mic. Bagatella!
Ella è sua figlia.

Sav. Figlia!... *(con maggiore espressione)*

Mic. Ne domanda,
Ne parla, poverina,
Sempre con tal premura, e tal passione,
E...

Sav. Figlia... di Foix?...

Mic. Qual meraviglia?

Sav. Foix credea di non aver più figlia. *(marcato)*

Ella dunque si rammenta?... (*con emozione*)
Di suo padre ancor ragiona?...
Il dolor che lo tormenta
Questa nuova adolcirà:
Ma l'ingrata lo abbandona: (*con impeto*)
Ei là solo invecchia intanto:
Niuno asciuga il di lui pianto, (*tristamente*)
Consolar nessun lo sa:

Mic. Ah, tu dunque la padrona
Non conosci quanto basta.
La più brava, la più buona, (*il Sav. mostra compiacenza*)
La più cara non si dà.
Ma, suo padre è d'altra pasta: (*il Sav. va agitandosi, fremendo gradatam.*)
Stravagante, originale:
Romanzesco, un po' bestiale...
Là sta bene, resti là:

Sav. Scellerati! - Mentitori!...

Mic. Ehi, compare!... (dà in furori.)

Sav. Chi lo dice? - Io li confondo. (*riscald.*)

Mic. Io, no, veh!... ma tutto il mondo.

Sav. Suo marito è l'impostore...

Mic. Parla ben del mio padrone... (*con zelo*)

Sav. Sa Foix ch'è un traditore

Mic. Quel Foix sarà un buffone... (*in collera*)

Sav. Miserabile! - Non sai!... (*minaccioso*)

Mic. Eh! paura non mi fai. (*con foco*)
Io coi matti fo così... (*vuole afferrarlo in atto di batterlo; si pente, e risolve cacciarlo in vece*)
Ma no... fuori... via di quà:

Sav. (Ah! il trasporto mi tradì!..) (*rimettesi, e gli stende la mano*)
Scusa amico... abbi pietà? (*con pentimento, ed affanno*)

Sav. Compatisci un padre afflitto:
Non conosci i mali miei:
Una figlia che perdei
Delirar talor mi fa:
La mia barbara sciagura
Lagrimare ti farà.

Mic. *a 2* Niente, niente, pover uomo! *(pentito egli pure, stringe la di lui mano, e commosso)*
Anzi tu scusar mi dei:
Il rispetto io ti perdei
Che si deve a quell'età.
Son caldetto di natura,
Ma un buon core qui ci sta: *(lo accarezza, lo consola; in questo dalla torre si sente un segnale)*

Sav. Ma qual segnale!... *(scosso)*

Mic. *(allegro)* Evviva...
E' il Principe che arriva.

Sav. Il principe! - in tal loco... *(colpito)*

Mic. Or passa la riviera:
Fra poco qui sarà.

Mic. (Ah! che già provo un palpito... *(come fuor di se dalla agitazione)*
Io sento un certo tremito...
Non ho mai visto Principi...
E temo di confondermi...
Perchè... cioè... m' immagino...
Che lui... Che là... quei satrapi...
Eh! niente; allegramente
Che tutto bene andrà:)
Vien meco, caro amico:
Sei giunto a un bel momento:
Sì, questo di contento
Per tutti un dì sarà:

Sav. (Ah! già m'assale un palpito... (*celando la sua agitazione*)
Io sento un certo fremito...
Fuggire io debbo il Principe...
A ognun dovrei nascondermi...
Ma lei?... vederla.... esprimerle...
E lui!... se mai!... se scopremi!...
Sarò, sarò prudente:
Nessun mi scoprirà.)
Andiam, mio buon amico:
Io spero, un bel momento! (*marcato*)
Sì, questo di contento
Un dì per me sarà. (*entra nel fabbricato con Michelone*)

SCENA IX.

Erardo, entra dalla piccola porta, e poi la chiude.

Era. »Ella è già in salvo, alla capanna. - Intesi
»Il segnale d'annunzio,
»Che il Principe è vicino - Al gran viale (*osservando*)
»Le sue guardie già veggo. - Incontro a lui
»Si vada: - Ne' miei detti, nell' aspetto
»Non travegga il terror ch' io provo in petto.
(*va al palazzo*)

SCENA X.

Sala nel palazzo d'Erardo.

Li precedono i Paggi, i domestici d' Erardo in ricca livrea; poi le guardie del Principe, la sua corte, e Riccardo; molti Cortigiani elegantemente vestiti da cacciatori, poi Arrigo al fianco d' Erardo; seguito ec.

Coro di cacciatori.

La città non ha diletti
Così puri, così schietti,
Come quelli che in campagna
Fanno l'alma giubilar.
Qui si godon viste amene,
Aure placide e serene,
L'esercizio della caccia
Ogni noja fa passar.
E l'amore?.... anche l'amore
Qui più dolce accende il core,
E' fedele la beltà,
Più in campagna che in città.

Arr. Erardo tu non attendevi al certo
Questa visita mia:

Era. Prova novella
Della vostra bontà.

Arr. Di mia amicizia.
E da te meritata. *(gli porge la mano; Erardo vuol baciarla, e Arrigo stringe la sua con cordialità)*

Era. Altezza!

Arr. Io voglio
Seguitar la mia caccia. Ho già spiegato
A un grosso uomo, che m'ha complimentato
Qual capocaccia, la mia brama. Ho visto
I bei contorni, il sito romanzesco,
Il magnifico aspetto, e delizioso
Di questo tuo castello...
Ma non veggo il più bello... ov'è tua moglie?

Era. (Ohimè!) Altezza... v'è noto ch'ella è molto
Semplice, vergognosa... non conosce
Gli usi di corte, e teme...

Arr. Va: la prega,
In amicizia, in tutta confidenza
A favorirci... o ch'io

Andrò da lei.

Era. Vo' ad obbedirvi. (Oh Dio.)
(*entra in un appartamento*)

SCENA XI.

Arrigo, Ricardo, Cortigiani.

Arr. Ricardo, io son curioso:

Ric. Vostra Altezza
Conoscerà la verità:

Arr. Che tremi
Chi ha osato d'ingannarmi,
E sospetti destarmi ingiuriosi
All'innocenza, all'amistà.

Ric. Chi mai
Potria ciò osar.

Arr. Non ci pensiam: Vedremo
Se mentiva la fama
In decantar questa beltà:

Ric. (*osservando all'appartam.*) Osservate...
Ecco Erardo, e sua moglie... par ritrosa
Ad avanzar, confusa...

Arr. (*sorpreso, guardando*) Quella!...

Ric. È quella

Arr. (Respiro.)

Un Cortigiano Graziosa!...

Un altro Bella!... (*ridendone*)

Alro Osserva!

SCENA XII.

Erardo con Brigida vestita con ricco abito, e ornamenti, grande sciarpa a traverso: ella affetta il più vivo imbarazzo, e confusione: si ferma sulla soglia.

Arr. Amabile damina!... (*gentilm. incontrand.*)

Bri. (*riverenze goffe, occhi bassi*) Grazie! - Serva:

Arr. Tanto bella, e gentil vorrete, io spero,
Perdonarmi se venni a incomodarvi...
Bri. Grazie! (*come sopra*)
Arr. Il mio caro amico è fortunato
Con tale sposa a lato:
Bri. (*come sopra*) Grazie!
Arr. E a corte
Quando sperar potremo di vedervi?
Bri. A corte! - Grazie: ma, cioè... siccome
Qui è una cosa, e là un'altra... io non son usa,
Vado alla buona: e là... grazie... bisogna
Esser belle... saper... andar... ed io...
Io non sono di quelle... non ho brio...
Ci vuol spirito, smorfie... a farsi onore...
Io... mi capite?... Serva sua, signore.
Arr. Bella innocenza!...
Era. Altezza, deh, scusate
La sua semplicità:
Arr. Su questa mano
Di mia affezione, di mia stima intanto,
Adorabil contessa, permettete
Che un bacio imprima...

SCENA XIII.

Michelone, e i precedenti.

Mic. (*riverenze*) Quando voi volete...
Tutto è allestito per la caccia, Altezza:
E... *) Oh!... *) (*vede Brig., resta sorpreso, crede sognare*)
Bri. Grazie!... (*verso Arr. che le baciava la mano*)
Mic. (*più confuso*) (Ma... è lei?)
Bri. (Ci vuol franchezza.)
(*che lo vide, e affetta non vederlo*)
Arr. Bella manina! (*a Brigida*)

Bri. Grazie!... *(tutti i cortigiani la complimentano; varj le baciano la mano; ella fa goffamente gli onori di casa)*

Mic. (Ah malandrina!...
E la padrona!... Ma!...) Sicchè, dicea,
Signor Altezza, i corni... (Ehm... ehm...) E i cani
Sono là... stanno là per dare adosso
Alla cerva... ed il cervo... (Ohimè!...) Son' io
Il capocaccia.

Arr. E bravo!

Mic. *(contraffacendo Brig.)* Grazie!

Bri. (Intendo:
Povero Michelon!)

Mic. (Ma, la padrona!...
E' là, come colei?)

Arr (a Brig.) Favorirete
In nostra compagnia.

Bri. Come vi piace.

Arr. Gentilissima! *(le prende la mano, che bacia)*

Mic. (Oh Dio! la man si lascia,
Frasca! baciar così... sulla mia faccia)

Arr. Erardo, al fianco mio. Voi, capocaccia,
Fatevi onore. Voi ci sniderete
I più bei cervi. *(avviandosi)*

Mic. Basta che sua Altezza
Guardi me... stia sicuro.. mi stia attento.

Arr. Non perdiamo un momento. Andiam: ci segua,
L' allegria, la fortuna.

Bri. *(con tono d' imponenza)* Capocaccia,
Fate il vostro dover.

Mic. *(coi denti stretti)* Servo, eccellenza!
Ella il suono udirà di questo corno.
(va avanti, e si mette alla bocca il cornetto di caccia)

Arr. (Quanto ancor tremar debbo in questo giorno!)
(partono Arr. con Brig., Erar., Ric., i cortigiani.)

SCENA XIV.

Folta boscaglia, che s'estende sulla montagna. Un casolare alla destra bene avanti, caverne sulla montagna, che servono di rifugio a' cacciatori; una più avanti al piede della montagna.

Teodora vestita da contadina apre la porta per di dentro: esce con precauzione.

Teo. Tutto è tranquillo intorno: abbandonata
E' la campagna; e del piacere in traccia
Corsero tutti a seguitar la caccia.
Infelice Teodora!
Oh, come in un'istante
Si cangiò la tua sorte! - Eccomi sola
In rozze spoglie avvolta,
Sotto rustico tetto, separata
Da uno sposo adorato!... Ah! fossi almeno
Del suo destin secura!
Saprei soffrire in pace ogni sventura. *(segnali di caccia)*
Ma della caccia il segno
Già risuonar io sento.
Ah cessi in questo giorno il mio tormento.

SCENA XV.

Michelone, Cortigiani, Cacciatori.
(Voci di dentro a varie parti)

Guarda il cervo!... corri... a noi...
Va per là... vien giù...
Mic. (escendo con altri) Correte.
Qui con me, signori, presto.
Voi d'intorno là chiudete...

Cacc. Ma va adagio...
Mic.(fa il segnale marcato) Il punto è questo.
Senti... è là... guarda che viene...
Su, da bravi, attenti bene...
Dalli... è nostro!...*) E' là... che orror! **)
*) *(verso altri che sono dentro)* **) *(disperato)*
Sel lasciarono scappar!
Cacc. E che cosa ci vuoi far?
Mic. Ah, si vede miei signori,
Che voi siete cacciatori
D'altra specie di bestiole,
E più facili a pigliar!
Cacc. Bravo il nostro capocaccia!...
Uom di mondo!... d'esperienza!...
Ci sapresti, in confidenza,
Qui d'intorno dar la traccia
Se ci son di tai bestiole,
E se caccia si può far?
Mic. Signorini, in confidenza
Qui non s'usa a far tal caccia:
Questa faccia non è faccia
Quella traccia... da insegnar.
Cacc. Caro il nostro capocaccia! *(altro segnale)*
Fatto abbiamo per scherzar.
Mic. e Cacc. Senti, senti! - il cervo è preso:
Presto gli altri a seguitar.
Mic. Ma dagli altri il cervo è preso!
Vi farete ben burlar! *(saliscono)*

SCENA XVI.

Il Savojardo, scende da opposta parte.

Sav. Ah! che invano in mezzo a tanti,
Nel tumulto io la cercai:
Quanto ancor soffrir dovrai,
Sospirar, dolente cor!

Giusto ciel per lei, tu sai
Quanto ch'io penai sinor!
Quanto ancor soffrir dovrai
Palpitar dolente cor. *(qualche lampo: tuoni lontani)*
Ma improvvisa tempesta
Sento intorno scoppiar. Da tanto orrore
Salva o ciel colla figlia il genitore. *(entra nella grotta a sinistra. Cacciatori, sulla montagna dispersi, correndo per varie parti.)*

Coro Senti il tuon che rimbomba più fiero!..
Mira il ciel come è torbido e nero!
Fuggi... fuggi... che orrendo oragano!..
Dove asilo, rifugio cercar! *(comparisce sull' alto Arrigo, che conduce Brigida: Erardo dietro loro, con Riccardo, e Cacciatori: Michelone accorre a lui premuroso.)*

Mic. Qui, con me, signor Principe, Altezza: *(ad Arr.)*
Vada pian, troveremo un coperto.

Arr. Per voi sola mi spiace v' accerto *(a Brig. scendendo lentamente)*

Bri. Grazie! niente: per me sono avvezza:

Sav. (Qual romore! chi vien! quanta gente!
Qui, in disparte osserviamo con arte:) *(dalla grotta)*

Mic. Là, vedete, ci sta mia comare... *(ad Arr. segnando il casolare)*
La Signora... padrona lo sa: *(fremente)*

Era. Michelon!.. *(turbato gli fa un cenno, che non è inteso)*

Mic. Vado subito.. *(va verso il casolare, e batte colle mani)*

Era. *(smanioso)* (Oh cielo!)

Bri. (Oh che rischio!) *(inquieta)*

Arr. *(impaziente)* Ma quanto si sta!

Mic. Mia comare è vecchietta, un po sorda:
Sarà sola... chi sa... dormirà...
Ehi! comare! son' io: Michelone!

Arr. e Coro

Chiama forte:

Mic. Son qua col padrone!

Ora schiude, ora entrar si potrà...

SCENA XVII.

Mentre s' avanzano, Teodora si presenta, aprendo, corre incontro al marito, vede tanta gente: si ferma, resta sorpresa, s' agita, è immobile: Arrigo è colpito: la guarda colla più viva attenzione. Erardo è tremante, Brigida confusa, Michelone affatto attonito, il Savojardo come fuori di sè.

Tutti.

Arr. (Ah! che vedo! quale incanto!..
Che mai s' offre a sguardi miei!
Qual bellezza! chi sarà?
Ah! rapito il core intanto
Dolcemente già per lei
Palpitando in sen mi va.)

Teo. Er. (Ah! che vedo! quale istante!
Che mai s' offre a sguardi miei!
Qual periglio! che sarà?
Ah! ch' io gemo, e tremo intanto:
Io tradir non mi vorrei,
Tutto quì tremar mi fa.)

Sav. (Ah! che vedo! è forse incanto!
Che mai s' offre a sguardi miei!
In tai spoglie!.. e ver sarà?
Ah! confuso io resto intanto:
Al suo sen volar vorrei:
Tutto quì tremar mi fa.)

Bri. (Ah! che vedo! brutto istante!
Come adesso andrà per lei!
Oh che impiccio! che si fa?

Quì ci vuol franchezza intanto:
A te, Brigida: ci sei:
Mostra amore, e abilità.)

Mic. (Oh! che vedo! è forse incanto!
E' poi lei, o non è lei?..
La padrona!.. e come là?
Ah! la testa io perdo intanto:
La comare... lei... colei...
Chi spiegare a me la sa!

Ric. e Coro (Ah! che vedo! quale incanto!
Che mai s'offre a sguardi miei!
Qual bellezza! che sarà?
Ah! colei mi piace tanto!
Qui pastore io mi farei...
Scorderei qui la città.)

Arr. Avanzatevi, carina: *(a Teo.)*
Non abbiate alcun timore:
Siamo gente di buon cuore,
Che rispetta l'innocenza,
Che fa onore alla beltà.

Coro Che fa onore alla beltà.

Teo. Ah! signore: io non vorrei... *(timida)*
Non son usa... voi... perdono.
E s'è ver che siete buono
Deh, lasciatemi partire,
Ho vergogna a restar qua.

Arr. No: dovete restar qua: *(coro ripete)*
Michelon,.. quella ragazza...

Mic. E' di quelle all'uso antico:

Arr. Ma, chi è?..

Mic. *(confuso)* Dirò... (che intrico!)

Bri. *(subito)* E' una povera orfanella *(sorpresa, trasporti del Sav. frenati)*
Ch'io raccolsi ed amo assai.
Innocente, quanto bella:
Perdonate il suo imbarazzo

Alla sua semplicità:
Arr. Ah! più bella ancor la fa! *(osservandola*
Era. Osservate in quel cantone *con interesse*)
Michelone smanioso: (*sorpresa conti-*
Egli l'ama: n'è geloso: *nua di Mic.*)
La ragazza è a lui promessa,
E sua sposa diverrà.
Mic. (Altra bella novità!)
Arr. E sua sposa diverrà! (*con sospiro invo-*
Coro Quel boccone a Michelone! *lontario*)
Fortunato in verità!
Mic. Troppo onore, miei signori. (*Arr. resta pensoso, gli occhi fissi su Teo.*)
Troppe grazie, in verità.
Sav. (Ah! qual trama rea s'ordisce!..
E' confuso il mio pensiero:
Un mistero qui si cela
Che d'orrore il cor mi gela,
E che fremere mi fa:) (*Arr è tuttora pensoso: tutti tacciono: in silenzio osservandosi*)
Mic. Scusi, Altezza...e che si fa!.(*con riverenze*)
Arr. Or a te pensava appunto: (*scuotendosi*)
Io ti presi a voler bene:
E trovai che non conviene,
Che tu resti più disgiunto
Dalla bella tua metà.
Al castel con noi verrà.
Tutti Al castel con noi verrà? (*in varj affetti*)
Teo. Oh! lasciatemi star qua.
Arr. Anzi tosto noi v'andremo:
E fra noi la condurremo: (*a B. ed E.*)
Giusto omaggio abbia da noi
L'innocenza, e la beltà!
Coro Quel boccone a Michelone!
Fortunato in verità.

Arr. Ah! crescendo ad ogni istante
Va il trasporto del mio cuore:
Quegli sguardi, quel sembiante,
Quel ritegno, quel candore,
Tutto m'arde, e mi sorprende:
Più il mio cor non so frenar.
Ah! più ben, più pace omai,
Senza lei, non so sperar.
Ah! crescendo ad ogni istante
Teo. Va la smania del mio cuore.
Era. Quegli sguardi, il suo sembiante,
e Tutto in lui dinota amore:
Bri. E s'è ver, chi ci difende,
Chi da lui ci può salvar?
Giusto cielo, e quando mai
Cesserò di sospirar!
Sav. Ah! crescendo ad ogni istante
Va la smania del mio cuore.
Quegli sguardi, quel sembiante,
La sua pena, il suo terrore,
Tutto m'agita, e sorprende
Più il mio cor non so frenar.
Giusto cielo, e quando mai
Cesserò di sospirar!
Mic. Obbligato! grazie tanto! *(al Coro)*
Già son fatto sposatore
Il signor le fa il galante...
E si fe' mio protettore!..
Ma il padron come la intende!
E l'avrà poi da sposar!
Tanti imbrogli e quando mai
Fia che arrivi a indovinar!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Coro di Cacciatori, e Michelone.

Coro La Provenza non ha cacciatori
Più di te fortunati e valenti.
Mic. Mille grazie: obbligato signori,
Ma cessate di far complimenti.
Coro Chi vien teco non trova nel bosco
Cervi e lepri, ma vaghe beltà.
Mic. Buone lane, comprendo, conosco
Che tal caccia più a genio vi va.
Coro Sodisfatto di tanto talento
Una borsa sua altezza ti dona.
Mic. Questo sì che è un gentil complimento,
Questo sì che più grato mi suona.
Coro Ma un servizio tu devi prestargli.
Mic. Un servizio! in che posso giovargli?
Coro Quell' amica del bosco...
Mic. Parlate.
Coro Non capisci? Ah! ah! ah!
Mic. Voi scherzate.
Miei signori, comprendo, conosco
Che l' amica trovata nel bosco
E' un boccone che gola vi fa.
Ma per altri è sì raro boccone
Non per voi cacciator di città.
Coro E geloso per or Michelone:
Come gli altri col tempo farà.

Mic. In somma, miei signori
Lasciam gli scherzi: ditemi sul serio
Che razza di servizio
Vuole da me sua altezza?

SCENA II.

Riccardo e detti.

Ric. Capocaccia
Di te veniva in traccia:
A sè ti chiama il principe.
Mic. Cospetto!
Che favor segnalato e singolare!
Ric. Teco ei vuol favellar di un grande affare.
Mic. Diamine! di che cosa!
Ric. Ascolta bene...
Ma zitto...
Mic. Uh! io non fiato.
Ric. Egli ti vuole
Fare del bene assai... quella villana...
Mi capisci...
Mic. Oh! capisco...
Ric. Ha messo il principe
In gran curiosità. Saper desía
Come qui venne, e che persona sia.
Mic. (Ohimè! il padron sta fresco.)
Ric. Tu dei fare in maniera
D'ottenere un segreto abboccamento
Questa sera in giardin.
Mic. Io!
Ric. Sì: tu sei
L'unico che sia degno
Di assumere un affar di tanto impegno.
Mic. Obbligato davvero
Grazie di così buona opinïone.

(Oh! povero padrone
Se potessi avvisarlo!)

Ric. Or vieni meco.

Mic. Un momento signore...

Ric. Non ti posso lasciar... vieni...
(*lo fa passare per il primo*)

Mic. (*facendosi condurre*) Che onore!
(*partono tutti*)

SCENA III.

Erardo, indi Michelone frettoloso.

Era. Lusingarmi non posso: io tento in vano
Di più celar l'arcano.
Il principe sospetta: ha già richiesto
Della vaga orfanella e motteggiando
Del suo timor mi chiese la cagione.

Mic. (*di dentro*)
Vengo, vengo...un momento...*)ah! mio padrone
*) (*fuori*)
Vi ho veduto... ho volato...
(*rapidamente sempre per uscire*)
Due parole e non più... siete in pericolo...
Si prepara un imbroglio... una burrasca...
Che se addosso vi casca... oh voi meschino!
Questa sera... in giardino
State all'erta, osservate con prudenza...
Più non posso parlar... zitto eccellenza.
(*parte*)

SCENA IV.

Erardo solo.

Che volle dir?... che sarà mai? qual fiero
Tenebroso mistero!... e qual novello
Periglio a me sovrasta!... egli m'asconde

Qual'è il colpo, e la man che mi minaccia..
Confuso io resto, ed il terror m'agghiaccia...
Forse il principe... oh come
Io sento, al di lui nome, in fondo al core
Una voce che, che grida... *traditore...*
Trema... ed egli ancor m'ama!... e la mia sposa
Sola delizia de' miei giorni... Ah'l s'ella
Mi venisse rapita!...
No... pria dovranno a me rapir la vita.
Caro oggetto d'un affetto
Il più tenero e costante,
Per te sola in tale istante
Il mio cor gemendo va.

Coro Dov'è Erardo? (*di dentro*)
Era. Il nome mio?
Coro Vieni Erardo... (*escendo*)
Era. Dove?... (Oh Dio!
Chi tremar così mi fa?)
Coro Vieni, t'attende il principe,
A nuovi onor preparati,
Questo di gloria, e giubilo
Un dì per te sarà.
Era. Egli!... che dite?... il principe,
(Oh! sposa?) E ver sarà?...
Ah! respirar lasciatemi,
Tacete, o cari amici,
Fra idee così felici
Io credo di sognar.
(Egli da me tradito!...
Così un ingrato onora!...
Ah? fra la gioja ancora
Io credo di sognar.)
Coro D'Erardo più felice,
Chi mai si può vantar. (*partono*)

SCENA V.

Cortile nel castello come nell' Atto primo.

Il Savojardo da ora in avanti, Roberto di Foix. Roberto, indi Teodora.

Rob. Grazie, o fortuna; un' altra volta io giunsi
Non visto in queste mura, e inosservato
Potrò fors' anco penetrar fin dentro
Alle odïate stanze e scoprir questo
Arcano spaventoso
Che il cor mi squarcia e non mi dà riposo.
Tentiam... alcun s' avanza
Se ne sfugga l' incontro. (*si ritira in disparte*)
Teo. Il mio timore,
Si accresce ad ogni istante, ad ogni sguardo
Che a me rivolge Arrigo
Temo scoprirmi e son confusa, e oppressa.
Rob. (M' inganno? oppure è dessa?)
Teo. Oh! in qual mi spinge
Funesto abisso il mio destin tiranno!
Rob. (E' dessa! non m' inganno.) (*avvicinandosi*)
Teo. Oh! padre mio
Che non diresti mai
Se veder mi potessi in tal cimento?
Rob. Ti vede, e ne ha rossor. (*forte scoprendosi*)
Teo. Padre!... oh! spavento!
Rob. Tu tremi? ti confondi? ed atterrita
Figgi lo sguardo al suol?
Teo. Padre!...
Rob. Favella.
Sgombrami un dubbio orrendo.. hai tu compiuta
La mia vergogna? dell' indegno Erardo
Sei la vittima forse?
Teo. Ah! padre mio.
La sposa sua son' io.

Rob. Sposa! ed usurpa
Altra donna il tuo nome, e in vili spoglie
Te in un tugurio indi al castello io miro
Va... tu pretendi d'ingannarmi in vano.
Ho deciso... corriam.

Teo. Dove?

Rob. Al Sovrano.

Teo. Deh! fermate.

Rob. Non t'ascolto.

Teo. Deh! pietà.

Rob. Vendetta io chiedo.

Teo. Padre mio...

Rob. L'onor m'hai tolto.

Teo. Non è vero.

Rob. Non ti credo.
Sul tuo vile seduttore
Il mio sdegno piomberà.

Teo. No: che intatto è il nostro onore
Padre, il giuro, e il ciel lo sa.

a 2
Ciel! fa ch'io/ei possa credere
Il labbro suo/mio verace.
E di piacer capace
Sarà quest'alma ancor.

Rob. Se dici il vero,
Se non m'inganni,
Perchè in quei panni
Ti mostri a me?

Teo. Perchè la sorte
Così dispone:
Perchè l'impone
Amore e fe.

Rob. Spiegati... il voglio.

Teo. No: nol poss'io.

Rob. Perfida! addio...

Teo. Fermate... ahimè.

Sarete pago - tutto saprete
Ite in giardino - là m'attendete
Sola, non vista, - a voi verrò.
Tutto, sì tutto - vi svelerò.

a 2
Ah! brilli sereno
Bel raggio di calma;
Tranquilla nel seno
Respiri quest'alma;
Consoli gli affanni
La gioja e l'amor. *(partono da opposte parti)*

SCENA VI.

Brigida, e Michelone.

Bri. Fermati, dico, senti:
Mic. Ho un ordine, signora
Del mio padrone: ho da obbedire.
Bri. *(grave affettata)* Ed ora
Devi obbedire al mio.
Mic. Scusi eccellenza. *(cavandoli il cappello)*
Bri. Eh! ch'io
Non voglio cerimonie. Michelone
Siamo soli: alle buone. Tratta, parla...
Come se fossi insieme
Alla tua Brigidina.
Mic. E' morta, e ne ho piacere.
Bri. Poverina!
Ella che ti voleva un sì gran bene!
Mic. E che gran bene! già! me n'ero accorto.
Bri. Sopra falsa apparenza
Condannasti il suo amor la sua innocenza!
Mic. La sua innocenza! frasca!
Lo dica quel vestito, e tante smorfie
Che facesti col Principe.

SCENA VII.

Riccardo con un Paggio che porta una busta da gioje e detti.

Ric. Sua Altezza,
Vi prega di gradir questa collana
Che per memoria sua conserverete.
Bri Grazie per me rendete
Di tal favore al principe.
Mic. (Benone.
Che sposa o Michelone -- è a te promessa!)
Bri. Verrò fra poco io stessa
A compiere col prence il dover mio. *(Ric. p.)*
Mic. Altezza! (*inchinandosi per partire*)
Bri. Dove vai? sentimi.
Mic. *(con sussiego)* Addio.
Donna del tuo calibro (*ritornando*)
Che riceva regali
La lascio a chi la vuole.
Bri. Io ti assicuro...
Mic. Zitto fraschetta!...
Bri. Io giuro
Che fedele ti son.
Mic. Che bella fede!
Ai giuramenti un Michelon non crede.
Le promesse che fanno le femmine
Al parer di chi ha in zucca del sale
Calcolar giustamente si devono
Come i conti che dà lo speziale
Che a due terzi ridurre si sogliono,
Della somma che scritta ci sta.
Son la lista che sopra la tavola
Si prepara di certe locande
Tutta scritta di dentro e di fuori,

Piena, zeppa di scelte vivande:
Ma il ghiottone che a sceglier si prova
Non ne trova nemmen la metà.
Per esempio voi dite a un amante
Solo a te sarò *sempre* costante;
Ma quel *sempre* vuol dire *un momento;*
Ma quel *solo* significa *cento*,
E rimane con tanto di naso
Il martuffo che fede vi dà.
Ma con me non si scherza, fraschetta,
Ma con me non si fa la civetta,
Ma un martuffo che voglia sposarti,
A cercarti -- va pure in città.
Michelone per farti servizio
Nel bel giorno del tuo sposalizio,
Fra i concenti -- di tanti strumenti
Quattro note a sonar ti verrà. (*partono*)

SCENA VIII.

Giardini.

Arrigo solo.

Ecco i viali: E' forse presto ancora.
Impazïente io sono
Di scoprir questo arcano. » Anche in Erardo
» Una segreta agitazion marcai
» Ora che gli annunziai,
» Che l'innalzava al general comando....
» Egli mi ringraziava sospirando.
» Parea.... che questa bella
» Fosse una fiamma sua segreta.... allora
» Mi spiacerebbe. Io sento già che l'amo,
» Se di me fosse degna. » Eccola appunto.
(*si ritira*)

SCENA IX.

Teodora ed Arrigo.

Teo. Egli ancor non è giunto....
Avessi almen potuto
Erardo prevenir, se in lui s'incontra...
Qual contrattempo! oh Dio! mi trema il core.
Arr. Villanella gentil....
Teo. (*spaventata*) Voi qui, signore?
Arr Forse che vi spavento?
Teo. No, Altezza. (E s'egli arriva?)
Arr. Io non comprendo
La vostra agitazione.... A che tremate?
Teo. La sorpresa, il timor, che....
Arr. (*per prenderle la mano*) Vi calmate.
Teo. Permettete, o signor... (*schermendosi, e per*
Arr. Non partirete, *partire*)
Se pria non palesate a me chi siete.
Teo. Chi sono?... lo vedete.... un' infelice.
Arr. Degli infelici io fui sempre l' amico
Ed il consolator.... Mia dolce cura
Fia toglierví ai rigori
D'un' ingiusta fortuna. I miei tesori,
Lo splendor d'una corte, l'amor mio....
Teo. Il vostro amor? Voi, Principe?...
Arr. Sì, t'amo
Di puro, vivo, immenso amore, e bramo
Poter renderti mia, parla, palesa
Lo stato tuo: pari alla tua virtude,
Corrispondente al tuo bel cor lo credo.
Teo. Signor! (Che mai dirò?)

SCENA X.

Erardo in fondo al giardino e detti.

Era. (*avanzandosi sbigottito*) (Cielo! che vedo?)
Teo. (Qual cimento?)
Era. (Qual periglio?)
Arr. Non rispondi?
Era. e Teo. (Oh Ciel! Consiglio.)
Teo. Vi son grata, o mio Signore,
Dell' offerta e del favore;
Ma nell' umile mia sorte
Son costretta a rimaner.
Arr. Perchè mai?
Era. (Fedel consorte.)
Teo. Mi lasciate al mio dover.

SCENA XI.

Strepito di dentro, indi Roberto inseguito da Michelone, per ultimo Brigida e detti.

Mic. Ferma, ferma. (*di dentro*)
Rob. (*idem*) Sgombra il passo.
Era. Quali strida? (*mostrandosi*)
Arr. Qual rumore! (*esce Rob.*)
Era. (Ah! è Roberto.) (*sbigottito*)
Teo. (Il genitore.)
Arr. Chi sei tu? Che vuoi tu qua? (*a Rob.*)
Rob. Sono un padre sventurato,
Sono un suocero oltraggiato;
La mia figlia è qui tradita,
Dal mio seno è qui rapita,
Io la chiedo alla giustizia,
La domando alla pietà.

Ah! mio Prence, a me rendetela,
Ravvisate in me Foix. (*si pron. Foà*)

Arr. Voi Roberto?

Rob. Sì, son desso.

Era. Teo. (Son perdut$^{o}_{a}$!)

Mic. (Il Ciel s' annera.)

Arr. Vostra figlia avete appresso. (*escendo Brig*)

Bri. Padre mio.... (*a Rob.*)

Rob. Tu? menzognera.

Bri. Per pietà....

Rob. Sfacciata, arresta.
Figlia mia, Teodora è questa. (*prendendo per mano Teod.*)

Arr. Essa, oh Ciel! che mai discopro!
Oh perfidia!

Rob. Oh falsità.

Rob. ed Arr. Or vedo l'inganno..
Comprendo il disegno...
Mi avvampa lo sdegno...
Più freno non ho.

Teo. Era. e Bri. Svelato è l'inganno,
Palese il disegno,
Già piomba lo sdegno,
Riparo non ho.

Mic. Ahimè! che malanno!
Che imbroglio! che impegno!
Non han più sostegno,
La bomba scoppiò.

Arr. Mirami in volto o perfido,
Sai qual destin t' aspetta?

Era. Io v' ingannai, punitemi,
Fia giusta la vendetta.

Teo. e Bri. Signor... oh! Dio calmatevi,
Lasciatevi placar.

Mic. Altezza, per la mancia
Del primo mio servizio.
(Sapete già la causa
Di tanto precipizio.)
Vi prego... imploro... supplico
Volergli perdonar.

Arr. Olà s'arresti... *escono i soldati e Ric.*)

Mic. (Grazie!)

Era. Teo. e Bri. Pietà!...

Arr. Tu dei tremar.

Arr. e Rob.
Va: t'attende il mio / suo furore.
Mille smanie in petto io sento.
La vendetta m'arde il core
Mi fa amore sospirar.
E sospiro al suo penar.
A sì barbaro tormento
Calma, oh Dio, non so sperar.

Teo. Era. e Bri.
Ah! placatevi, signore,
Mille angoscie in petto io sento.
Io mi perdo in tanto orrore,
Va il mio core a vacillar.
A sì barbaro tormento
Calma, oh Dio, non so sperar.

Mic.
Ma guardateli, signore,
Io son pieno di spavento.
Ah! che cosa fa l'amore!
Male assai va a terminar.
Poverini in tal momento
Li potessi consolar.

(*partono tutti eccetto Michelone*)

SCENA XII.

Michelone solo.

Oh che brutta giornata! quanti casi!
Quante disgrazie! Povero padrone...
Povera Padroncina....
Povero Michelone...
Poveri tutti noi... Ma!... E' fatta. Eh! tutti
Gli uomini grandi le fan grosse, o niente.
Oh! sì. Chi più felice
Della nostra padrona? Ov'era un uomo
Che fosse fortunato
Più in gloria, ed invidiato
Del nostro buon padron... Ma così è il mondo!
E adesso farà appena compassione...
Ma la colpa chi fu? fu l'amorone. *(parte)*

SCENA XIII.

Sala come sopra.

Arrigo, Roberto, Cortigiani, poi Erardo fra guardie.

Arr. Nessun parlarmi ardisca
In suo favor: nessuno proferisca
Quel nome ove son'io. Potrebbe ancora
Salvar la vita... a un patto.
Rob. Ma Teodora...
L'innocente mia figlia... Altezza... oh Dio!
Cesse già al suo dolor lo sdegno mio.
La vidi, l'ascoltai,
Dovei pianger con essa, e l'ammirai.
Arr. Perfido amico!... Ei tradì tutti. E quale
Tesoro a me involò!... Ma ancora...

Ric. Erardo
A voi s' appressa.
Arr. Orribile cimento!
Rob. Ah! mi si spezza il core in tal momento.
(*Erardo fra guardie*)
Arr. T' accosta. Ebbene! le mie offerte udisti?
Era. Sì: Altezza.
Arr. Fede, onore,
Amistà, gratitudine scordasti:
La donna che ingannasti
Ceder mi devi: ella a me fia consorte
Segna quest' atto.
Era. Io preferisco morte.
Arr. E che? ricusi? ardisci
Di cimentarmi ancor? Olà, soldati,
Dal mio cospetto il traditor sia tolto.
Preparati a morir.

SCENA ULTIMA.

Teodora, Brigida, Michelone, Vassali, Vassalle, e detti.

Teo. Morir! che ascolto?
Arr. Eseguite.
Teo. Ah! fermate.
Fermate per pietà: pria che diviso
Venga da queste braccia, in me dovete
Signore, incrudelir: io fui cagione
Dell' error suo, se in lui si trova errore.
Mic. (Questo è parlar.)
Arr. (Oh quale assalto!)
Era. (Oh! amore!)
Teo. Deh! vi parli in questo istante
La pietà l' affetto antico:
Conservate a voi l' amico
Il mio ben serbate a me.

Se giammai voi foste amante
Non negate a lui mercè.

Tutti fuori che Arrigo.

Pensa ; tace . . . non risponde
Gli occhi al suol figgendo va.
In quel core si confonde
Il rigore e la pietà.

Era. Se a quei detti , e a quel sembiante
Voi resister non sapeste ,
S'io l'amai dal primo istante
Trovi scusa in voi l'error.

Arr. Ah ! qual ben, tu m'involasti (*ad Era.*)

Teo. Brig. Prence . . . Altezza . . .

Tutti come sopra (Egli è commosso)

Teo. Questo pianto ohimè ! vi basti.

Arr. (Più resistere non posso.)
Io perdono al vostro sposo.

Tutti c. s. Alma grande ! oh ! generoso!

Era. Prence invitto , eroe magnanimo
Vi compensi il mio rossor.

Teo. Era. La favella mi contende
Il piacer ch'io provo in cor.

Teo. Fin soave a me si rende
La memoria del dolor.
Ah ! che comprendere
Sì dolci istanti
Non sanno l'anime
Di quelle amanti
Che mai non piansero
Il caro ben.

Tutti La gioja il giubilo
Che in noi si desta
In tutti gli animi
Si manifesta
Passa e difondesi
Da seno a sen.

LA SPADA DI LEGNO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI.

CRISTIERNO II. Re di Danimarca.
Sig. Giuseppe Bocci.

Un Ajutante di campo.
Sig. Carlo Bianciardi.

Un Capitano.
Sig. Filippo Ciotti.

WALTER, granatiere.
Sig. Nicola Molinari.

TRICOW, soldato veterano.
Sig. Giovanni Francolini.

BROCC, oste.
Sig. N. N.

RACHELE, madre di Walter.
Signora Celeste Viganò.

DELINA, destinata sposa del medesimo.
Signora Antonia Pallerini.

SOFIA, amante non corrisposta dallo stesso.
Signora Maria Bocci.

Stato maggiore, Uffiziali, Soldati, Artiglieri, Contadini e Vivandiere.

L' azione è presso un villaggio in Danimarca.

ATTO PRIMO.

Avanzi d'un villaggio incendiato.

Rachele, Delina, Sofia ed altri contadini ritornano desolati a veder le rovine de' proprj focolari poco prima accadute. Un soldato viene correndo verso la distrutta casa di Rachele, ma vedendo lei medesima corre con trasporto ad abbracciarla. La buona vecchiarella resta quasi priva di sensi, ravvisando in esso il caro suo figlio. Delina e Sofia offrono ad essi a gara le proprie abitazioni rimaste avventuratamente illese. Si risveglia in tale occasione la gelosia di quelle due donzelle per il possesso di Walter: ma egli ha disertato, e questa notizia fa succedere lo spavento all'allegrezza. Si fa nasconderlo nella casa di Delina; ma Sofia irritata scopre il di lui asilo all'ufficiale di un corpo d'artiglieria danese che sopraggiunge, e Walter arrestato vien costretto a partire. La misera madre confortata da Delina ed accompagnata da lei e da altri contadini parte per il campo onde implorare dal Re la grazia del figlio.

ATTO SECONDO.

Cortile nella Taverna di Brocc, con vista in fondo della campagna.

Concorso di soldati e vivandiere alla Taverna rallegrato da suoni e balli. Il veterano Tricow si distingue dagli altri nel bere, pagando una merenda ad alcuni suoi camerata. Cristierno in abito di semplice soldato si mischia in quelle comitive

e tutto osserva. Declinando omai il giorno tutti a mano a mano si ritirano restando per ultimo Tricow che paga il conto. Il Re legando con esso conversazione gli domanda come possa spender tanto colla tenue paga di soldato semplice: Tricow, chiedendogli il segreto sotto parola d'onore, gli confida che per pagare quella merenda ha impegnato la lama della sua sciabola, sostituendone un'altra di legno finchè possa ricuperare la vera coi risparmj che farà col suo soldo, il che spera di fare prima della prossima rivista. Ride il finto soldato, e fissando attentamente la fisonomia di Tricow da esso si congeda.

ATTO TERZO.

Accampamento dell' armata Danese.
Da una parte padiglione del Re,
dall' altra il corpo di guardia.

Walter è condotto prigioniero. Si fa rapporto al Re della di lui diserzione. Rachele con Delina e gli altri contadini sopraggiungono e presentandosi al Re, ch'ivi di lì a poco si reca, implorano la grazia di Walter. Un di lui compagno si getta ai piedi del Sovrano e gli fa noto che Walter prese nell' ultimo fatto una bandiera al nemico e che unico motivo d'aver disertato, fu la volontà di abbracciare la quasi moribonda sua Madre. Altamente commosso il Re fà ritirar tutti ed ordina che tutto il campo si metta sotto le armi: fa venire il disertore, e fa leggergli l'articolo che condanna i rei di tai colpe alla morte: scorrendo dipoi cogli occhi tra le file, e veggendo in essa Tricow se lo fa venire dinanzi, e gli ordina di tagliar la testa al colpevole. Sorpreso colui, ed

imbarazzato per non aver la sciabola supplica invano il Re a sceglier altro esecutore. Ma non vi è modo, e convien obbedire. Dopo breve irresoluzione non trovando altro riparo snuda coraggiosamente la sciabola, e mostrandosi sorpreso nel vederla di legno, si getta ai piedi del Re scongiurandolo a desistere dalla pronunciata sentenza, giacchè l'istessa sua sciabola ricusa di bagnarsi nel sangue di sì valoroso soldato. Ride Cristierno di tal faceta prontezza, perdona a Walter, e ridonandolo anzi alla madre, ed alla sposa colma la loro e la comune letizia espressa con danze e feste generali.

ELISABETTA FEDEROWNA

ALTRO BALLO DI MEZZO CARATTERE

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI.

IVAN BASILOWITZ, Czar di Moscovia.
Sig. Giuseppe Bocci.

EUDOSIA, seconda moglie del Czar.
Signora Maria Bocci.

ALESSIO, figlio del Czar del primo letto.
Sig. Nicola Molinari.

DEMETRIO, figlio del Czar e d'Eudosia.
Signora Francesca Rossi.

BIREN, favorito dalla Czarina.
Sig. Filippo Ciotti.

ELISABETTA FEDEROWNA, figlia del proscritto Fedor, sposa occulta di Alessio.
Signora Antonia Pallerini.

IGOR, vecchio montanaro, marito di
Sig. Giovanni Francolini.

OLLA.
Signora Celeste Viganò.

Due piccoli figli d'Elisabetta, e di Alessio.

Bojardi, Damigelle, Guardie, Paesani, Cacciatori.

L'azione è in Mosca, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Montuosa con neve, sparsa di rustiche abitazioni.

Caccia dell'orso dei due giovani Principi col loro seguito, eseguita a bella posta in quei contorni per esser ivi la nascosta abitazione di Elisabetta. La Czarina colle sue Dame sulle slitte vi prendono parte. Biren che per comando di Eudosia osserva tutti gli andamenti del Principe Alessio, si è diggià accorto delle di lui premure per Elisabetta; ha indagato chi sia; sospetta che possa esser figlia del proscritto Fedor; e di tutto ha avvertito la Czarina. Nel mentre che questa osserva attentamente l'incognita, l'arrivo di Alessio, la venuta dei due bambini che ad esso corrono, e l'inquietudine di Elisabetta, e dei montanari rendono certa Eudosia che quel Principe è con Elisabetta legato. Gli ordini della Czarina di assicurarsi di quelle genti: la viva opposizione di Alessio: l'interessante assistenza del suo fratello Demetrio, obbligano la Czarina a desistere, per un momento dall'intrapresa, ed a partirsene riserbandone l'esecuzione a miglior tempo. Poco dopo partono anche i Principi risoluti di condurre nella prossima notte Elisabetta ed i figli in luogo di maggiore sicurezza.

ATTO SECONDO.

Rustica abitazione d'Igor. È notte.

Un improvviso oragàno accresce la costernazione di Elisabetta. Al rumore di gente che chiede

soccorso corre Igor al di fuori, e ben presto ritorna con altri montanari, che scortano Ivan (creduto da essi un bojardo) accompagnato da poco seguito, e d'alcuni soldati che rimangono alla porta. Accoglienza ospitale fatta al Czar da tutta quella famiglia, da Elisabetta, e dai figli, di che non poco egli resta commosso, tutti perciò regalando, malgrado i disinteressati loro rifiuti. Si annunzia che il rovesciato suo legno è in buon stato, e quindi col suo seguito se ne parte. Elisabetta ed i suoi amici alquanto riconfortati si pongono a cena, ma breve è la loro tranquillità. Biren con varj seguaci s'introduce, e vuole strascinar seco tutti quegli infelici. Nel punto di eseguire una tal misura giungono i due Principi con pochi fidi. La rabbia e la disperazione di Alessio sono al colmo: ma Biren è in possesso delle persone a lui care, e minaccia di sagrificarle ove egli non si freni. E' forza di cedere. Alessio nella smania che lo divora cade privo di sensi nelle braccia del fratello. Biren coglie quel momento per trasportare seco quei sventurati. Alessio tornato in sè, e vedendosi rapiti la sposa ed i figli li segue col fratello che lo conforta, e gli promette assistenza ed appoggio.

ATTO TERZO.

Sala nel Kremlin.

Mentre Eudosia impaziente attende il ritorno di Biren con Elisabetta ed i figli, viene annunciato l'arrivo del Czar. Dopo i primi abbracciamenti la Czarina fingendosi addolorata narra al suo sposo l'occulto imeneo d'Alessio, ed il sospetto che la sua sposa sia figlia del proscritto

Fedor. Sdegno d'Ivan che ordina l'arresto del figlio, e d'Elisabetta. Giunta questa fra i seguaci di Biren tenta Eudosia di verificare la di lei nascita facendola restar sola, dopo aver fatto ivi recare il ritratto di Fedor. Riesce difatto il pensiero: Elisabetta viene sorpresa nello sfogo di figliale affetto verso la paterna immagine. Omai Eudosia trionfa; ma l'arrestato Principe implora perdono, ed il suo generoso fratello dichiara animosamente al padre, che tutto è ordito per toglier la successione al germano, e farla passare in lui. Sorpresa e commozione d'Ivan accresciuta da Igor e dai bambini fatti avanzare opportunamente da Demetrio. Il Czar diggià intenerito riconosce in Igor il suo albergatore della scorsa notte, e gli ordina di palesargli con verità chi sia Elisabetta. *E' figlia mia*, pronto risponde il buon montanaro. Ebbene risponde il Sovrano: *tu non sei proscritto, e la tua figlia può ben esser la sposa del mio.* Giubilo universale. Eudosia diggià turbata e scossa dall'eroismo del figlio sommessamente applaudisce alla risoluzione del Czar, e per sè stessa ricerca ed ottiene ogni dimenticanza del passato. Allegre danze danno compimento alla gioja universale.